

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

2^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

INDAGINE CONOSCITIVA
SUI POSSIBILI EFFETTI DELLA PROPOSTA DI
ISTITUZIONE DELL'ORDINE DEI DOTTORI
COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI
SULLE GESTIONI PREVIDENZIALI DI CATEGORIA

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 GIUGNO 2004

Presidenza del presidente CARUSO Antonino

INDICE

Audizione del Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti e del Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali

* PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 10 e <i>passim</i>	* BERTOLAZZI	Pag. 4, 8, 9 e <i>passim</i>
BOBBIO Luigi (AN)	11	* SALVADORI	6, 9, 13
* CALVI (DS-U)	10, 11, 13		

N.B. Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democraticiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Intervengono il dottor Adelio Bertolazzi e il dottor Sergio Pistone, rispettivamente presidente e vice presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti, e il dottor Paolo Salvadori e il dottor Paolo Saltarelli, rispettivamente presidente e vice presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali.

I lavori hanno inizio alle ore 16.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti e del Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sui possibili effetti della proposta d'istituzione dell'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili sulle gestioni previdenziali di categoria.

È oggi prevista l'audizione del dottor Adelio Bertolazzi e del dottor Sergio Pistone, rispettivamente presidente e vice presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti, e del dottor Paolo Salvadori e del dottor Paolo Saltarelli, rispettivamente presidente e vice presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali, ai quali do il benvenuto, ringraziandoli per avere accolto il nostro invito.

Ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento del Senato, la Commissione ha disposto che questa audizione abbia luogo con la redazione del Resoconto stenografico.

Riassumerò brevemente i termini della discussione, premettendo che, stante l'assenza del relatore, il senatore Callegaro, per debito di cortesia verso gli intervenuti e per la necessità di non procrastinare la trattazione del disegno di legge n. 2516 – ancorché la Commissione giustizia sia ancora in attesa del parere della Commissione bilancio, che è a sua volta in attesa della relazione tecnica della Ragioneria generale dello Stato – svolgerò personalmente la funzione di relatore.

Ricordo altresì che la seduta odierna è dedicata all'audizione, in sede di indagine conoscitiva ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, dei Presidenti delle Casse suindicate, in relazione all'articolo 4 dell'Atto Senato n. 2516, d'iniziativa del Governo concernente: «Delega al Governo per l'istituzione dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili». In particolare, ricordo che l'articolo 4 di tale provvedimento contiene una delega espressa al Governo mirante a realizzare l'unificazione delle due Casse nazionali, nonché criteri e principi direttivi in forza dei quali detta

unificazione non possa che avvenire con riferimento anche al periodo pregresso.

Specificatamente e soltanto su questo punto la Commissione ha stabilito di ascoltare i Presidenti delle due Casse per comprendere se si tratta di operazione facilmente praticabile, ovvero se essa può dar luogo a complicazioni, presenti o future, segnatamente con riferimento ai diritti acquisiti o attesi da coloro che hanno dato luogo alla contribuzione nelle Casse medesime.

Do subito la parola al Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti e al Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali.

BERTOLAZZI. Signor Presidente, signori senatori, la Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti nel marzo 2001 avviò una fase di studio finalizzata a conseguire condizioni di sostenibilità del sistema previdenziale della Cassa di categoria, nato con legge n. 21 del 1986 e apparso bisognoso di verifica. Di conseguenza, alla fine del 2001 la Cassa assunse alcune decisioni di aumento di contributi e di riduzione di prestazioni e realizzò una previsione attuariale di saldi patrimoniali attivi della Cassa fino al 2042-2043, quindi per oltre 40 anni.

La Cassa non ritenne questo risultato sufficiente, benché la legge n. 335 del 1995 obblighi ad una previsione di stabilità di 15 anni. Quindi lo studio proseguì e si è concluso con una completa riforma del sistema previdenziale di categoria a partire dall'1 gennaio 2004, le cui caratteristiche salienti sono: aumenti contributivi, elevazione dell'età pensionabile, sistema di perequazione delle pensioni come nell'INPS, realizzabilità della totalizzazione, computo delle prestazioni con metodo contributivo (e non più retributivo) per le anzianità dall'1 gennaio 2004, contributo di solidarietà a carico di tutti i pensionati almeno per un quinquennio.

La riforma ha come pilastri fondamentali quelli di puntare – innanzi tutto – alla sostenibilità di lungo periodo del sistema previdenziale stesso, realizzare l'equità intergenerazionale, mettere lo Stato al riparo da oneri futuri prevenendo l'insostenibilità del sistema, realizzare l'autonomia con un equilibrio tendenziale permanente gestibile nel lungo periodo; tutto ciò avendo mantenuto il sistema finanziato a ripartizione.

Abbiamo varato un sistema che tende all'autonomia su parametri più rigorosi e virtuosi di quelli generalmente usati che sono mutuati dai sistemi previdenziali dell'assicurazione generale obbligatoria gestita dall'INPS, non del tutto adatti a sistemi previdenziali con popolazioni monotipo. Abbiamo reso statutariamente obbligatoria la verifica biennale degli andamenti demografico-attuariali rispetto al triennio previsto dalla legge.

Informo, altresì, che quando la Cassa dei dottori commercialisti avviò – nel 2001 – la predetta fase di studio, essa aveva un numero di annualità di riserva pari a 21 volte l'ultimo ammontare delle pensioni pagate, contro una riserva obbligatoria di cinque annualità di pensioni pagate al 31 dicembre 1994. Ancora, la Cassa aveva una differenza tra entrate ed uscite

annuali di dimensioni positive straordinarie. Inoltre, il rapporto tra professionisti attivi e pensionati si aggirava intorno a dieci attivi su un pensionato. Tutti parametri universalmente considerati buoni.

L'esito dello studio che compimmo con metodi molto accurati ha dimostrato che la Cassa – invece – stava abbandonando le condizioni di sostenibilità di lungo periodo. Venne spontaneo domandarsi come fosse possibile una differenza di valutazione così radicale tra i criteri usati dai vigilanti e i criteri che abbiamo utilizzato nell'esercizio della nostra responsabilità gestionale.

La risposta è questa: vengono applicati al sistema di previdenza delle Casse private dei liberi professionisti (*ex* decreto legislativo n. 509 del 1994) parametri di valutazione sulla loro stabilità che sono alcuni insufficienti e altri incompleti, tali da non garantire i regimi previdenziali vigenti – almeno per quello della Cassa che rappresento – e tali da prevedere l'intervento straordinario sui regimi previdenziali in difficoltà ormai in tempi non più utili per riparare eventuali deficienze.

Peraltro, con piacere, abbiamo letto che i criteri che ci hanno ispirato nella verifica e nella riforma corrispondono a quelli sviluppati, negli ultimi anni, dalla Commissione parlamentare di controllo sugli enti di previdenza e dal nucleo di valutazione della spesa previdenziale per le rispettive autorevoli competenze.

Con l'insieme dei provvedimenti di riforma assunti, la previsione di copertura degli oneri verso gli iscritti coprirà – nel lungo periodo – una percentuale tra il 61 ed il 78 per cento; la forbice tra 61 e 78 dipende da scenari diversi con assunzione di stime ovviamente diverse dai parametri specifici di sistema: crescita del volume d'affari, crescita della speranza di vita, rendimenti degli investimenti e così via.

Il *deficit* patrimoniale – tra il 39 e il 22 per cento – può essere gestito in un regime previdenziale finanziato a cosiddetta ripartizione se si attivano – così come la Cassa farà – tutti gli strumenti di controllo e di gestione che la fattispecie richiede. Essere gestito significa che è un *deficit* che può essere di massima sopportato, poiché operiamo ed opereremo in un quadro di autonoma sopravvivenza della previdenza di categoria, in un regime finanziato a ripartizione e in un quadro di normale alimentazione del bacino demografico dei dottori commercialisti.

A prescindere da questo contesto previdenziale i consigli nazionali dei dottori commercialisti e dei ragionieri e i Governi in carica nel tempo hanno convenuto di pervenire all'unificazione degli albi professionali, degli ordini e dei collegi. Il disegno di legge è il prodotto di quella volontà. Dal resoconto della seduta del 7 aprile 2004 risulta che codesta Commissione chiede una presa di posizione esplicita in ordine al problema degli effetti che potranno derivare dall'approvazione del disegno di legge per quanto riguarda le gestioni previdenziali interessabili.

Per quanto riguarda la Cassa dei dottori commercialisti la presa di posizione esplicita è preceduta da un'informazione: l'assemblea della Cassa e il consiglio di amministrazione stanno cessando il loro mandato. L'assemblea ha già eletto il nuovo consiglio che s'insedierà circa entro un

mese. Qualunque decisione potrà essere assunta solo dopo la promulgazione della legge dello Stato all'esame di codesta Commissione e non prima.

Tuttavia ciò non impedisce al consiglio di amministrazione uscente di esprimere alla Commissione i due principi di fondo sull'argomento (cioè la presa di posizione che viene domandata alla Cassa) nel caso che si prospetti l'unificazione delle Casse di previdenza dei dottori commercialisti e dei ragionieri che sono i seguenti: la presentazione del progetto di unificazione delle Casse – prevista all'articolo 4 del disegno di legge – sarà fatta all'assemblea della Cassa, trattandosi di un atto di straordinaria amministrazione sul quale unicamente essa è competente a decidere sulla base di varie valutazioni che dovranno essere concluse con criteri omogenei, noti e concordati; quanto agli «effetti che potranno derivare dall'approvazione del disegno di legge per quanto riguarda le gestioni previdenziali in questione» (così come recita il verbale di codesta Commissione) la già citata riforma della previdenza dei dottori commercialisti non deve ricevere danno né vantaggio dall'unificazione delle due associazioni (cioè delle Casse) sia rispetto al portato delle normative, sia rispetto ai parametri di equilibrio che sorreggono la gestione stessa – così come previsionati e computati nel bilancio tecnico-attuariale per l'intero arco del ciclo di vita della popolazione iscritta – sia, infine, rispetto alle quantificazioni dei flussi finanziari e dei saldi patrimoniali stimati per il futuro dal bilancio tecnico-attuariale stesso presentato ai Ministeri vigilanti.

Ho terminato e sono a disposizione della Commissione.

SALVADORI. Signor Presidente, prendo spunto dall'ultima considerazione svolta dal collega Bertolazzi, per ribadire che gli effetti di una eventuale unificazione delle Casse dei dottori commercialisti e dei ragionieri non possono arrecare certamente danni a carico dei rispettivi iscritti. Questo progetto di unificazione è contenuto in un disegno di legge iscritto all'ordine del giorno proprio perché i Consigli nazionali dei dottori commercialisti e dei ragionieri hanno in tale direzione espresso una precisa volontà politica alle Camere, volontà suffragata da un enorme numero di voti. Ciò porta a ritenere imprescindibile ed ineludibile l'opportunità di questa unificazione, considerato anche che la riforma universitaria ha di fatto impedito nuove iscrizioni all'ordine dei ragionieri.

Gli effetti che la suddetta unificazione potrebbe determinare sulle Casse dei dottori commercialisti e dei ragionieri sono purtroppo quasi inevitabili; infatti, un processo di unificazione dei due ordini è difficile che possa aver luogo nell'ambito di due diversi sistemi e di due casse previdenziali separate, giacché in una situazione del genere si renderebbe necessario capire e decidere dove inserire i nuovi iscritti. Ciò oltre a non contribuire ad una soluzione della situazione, determina anche dei problemi in ordine alla necessità di evitare che vi siano effetti a carico degli iscritti delle due Casse ed in tal senso facciamo quindi nostre le affermazioni del dottor Bertolazzi.

Sotto questo profilo ci siamo già attivati, tant'è che con decreto interministeriale del 22 aprile 2004 è stata approvata la riforma della Cassa ragionieri. In particolare, per ciò che concerne l'equilibrio della gestione tecnico-finanziaria del fondo gestito dalla Cassa ragionieri si ravvisa la necessità di esporre una breve nota di sintesi che vi abbiamo, peraltro, già trasmesso.

Si premette che la Cassa di previdenza dei ragionieri ha realizzato la propria riforma con la proiezione del bilancio attuariale a 40 anni e sotto la stringente condizione dell'assenza di nuovi iscritti dopo il 31 dicembre 2003. Il fondo previdenziale dei ragionieri, prima della riforma, evidenziava un disavanzo tecnico, dimostrato dalle proiezioni attuariali a 40 anni contenute nella tabella A, che ammontava al 31 dicembre 2002 a circa 1.470 milioni di euro. L'introduzione della riforma, ha suddiviso le prestazioni tra il maturato al 31 dicembre 2003 e ciò che maturerà dopo tale data, con l'effetto di ricondurre la gestione previdenziale in sostanziale equilibrio. Il ripianamento del disavanzo esistente al 31 dicembre 2003 è stato assicurato dall'adozione di alcune misure. Al riguardo, se mi è consentito, vorrei fare un inciso che va al di là di quanto è scritto nella relazione depositata: il disavanzo di cui le Casse di previdenza hanno preso atto, deriva in gran parte, o comunque in parte consistente, dal processo di privatizzazione delle stesse. In occasione di tale privatizzazione, non si tenne conto del fatto che, esistendo un sistema retributivo a ripartizione, le Casse avevano necessariamente al loro interno una situazione di *deficit*. Ci siamo quindi fatti carico di questa evenienza e abbiamo provveduto a ripianare a livello attuariale tale disavanzo. Naturalmente abbiamo introdotto dei criteri di controllo severissimi, con bilanci tecnici attuariali triennali e un monitoraggio annuale delle principali grandezze.

Per quanto riguarda la Cassa dei ragionieri le misure adottate per ripianare il *deficit* sono state molto dure, soprattutto per i nostri iscritti, in quanto il pro-rata maturato al 31 dicembre 2003 è stato ridotto fino al 20 per cento. Si è trattato quindi di una misura molto drastica e quel che risulta straordinario è che sia stata approvata con soli tre voti contrari, ciò a dimostrazione della consapevolezza delle necessità esistenti che ha portato, anche se con grande fatica, ad approvare questo genere di misure. Successivamente abbiamo provveduto sia ad aumentare dal 2 al 4 per cento il contributo integrativo, sia ad introdurre un contributo straordinario di solidarietà – anch'esso accettato – a carico dei pensionati. Ovviamente abbiamo adeguato il sistema di assicurazione generale obbligatoria e quindi la nostra perequazione risulta a questo punto in linea con tale sistema.

Con queste misure, come mostra la tavola 1, allegata al nostro documento, è possibile prevedere l'integrale ripianamento del *deficit* previdenziale maturato al 31 dicembre 2003. Si può infatti notare che la simulazione della gestione a 40 anni stima un patrimonio di circa 983 milioni di euro a fronte di una rata annua residua di prestazione pari a circa 171 milioni di euro.

Per le prestazioni maturate dopo la data del 31 dicembre 2003, che sono stabilite in base al metodo di calcolo contributivo, la gestione è in equilibrio per definizione, salvo eventuali rivisitazioni dei coefficienti di trasformazione del montante, laddove fossero necessari. Così operando la Cassa dei ragionieri ha escluso la possibilità, seppure ipotetica, di un futuro intervento dello Stato in qualsiasi prevedibile forma. La legge stabilisce che lo Stato non debba intervenire per ripianare eventuali *deficit*, però poi, come taluni sostengono, alla fine lo Stato interviene comunque. Credo che però di questo non dobbiamo assolutamente tener conto, perché se si dovesse davvero confidare in una eventualità del genere ovviamente nessuno provvederebbe a riformare i propri sistemi previdenziali.

Torno quindi a ribadire che non abbiamo assolutamente considerato la possibilità di un futuro intervento dello Stato in questo settore, tant'è che abbiamo provveduto autonomamente alla nostra riforma e, pertanto, nonostante in fase privatizzazione non si sia tenuto conto del *deficit* che queste gestioni presentavano, abbiamo comunque ripianato anche quel disavanzo. I conteggi sono stati effettuati sulla base dell'irrealistica ipotesi di un fondo chiuso ad estinzione, il che potrebbe ovviamente accadere in un solo caso e cioè in quello in cui i futuri commercialisti venissero iscritti ad una cassa di nuova istituzione, una eventualità che appare ovviamente irragionevole sotto più profili. Sotto questo profilo, la più realistica ipotesi di unificazione delle due Casse porta agli effetti di cui parlava il collega e amico Bertolazzi e cioè alla necessità che non vi siano ripercussioni sugli iscritti dell'una o dell'altra Cassa.

BERTOLAZZI. Voglio aggiungere che in questa ipotesi di lavoro che – tengo a sottolinearlo ancora una volta – deve essere realizzata in totale autonomia da parte di entrambe le Casse, non sono previsti oneri a carico dello Stato. Vorrei quindi che la Commissione apprezzasse lo sforzo che le due categorie hanno compiuto, ognuna per proprio conto, mediante le riforme attuate. Si è quindi esercitata una responsabilità forte nei confronti del futuro, cercando di ottenere una gestione che nel lungo termine si potesse sistematicamente in equilibrio. Questa è sostanzialmente l'ipotesi alla quale abbiamo lavorato.

Pertanto, senza entrare nel merito delle affermazioni svolte dal collega Salvadori in relazione agli iscritti, o rispetto ad un equilibrio di tipo attuariale – si tratta di temi che credo verranno affrontati successivamente – quello che mi interessava sottolineare è il fatto che non vi siano oneri per lo Stato e che vi sia autonomia nelle decisioni, trattandosi di due istituzioni private che svolgono responsabilmente il proprio compito. Le soluzioni o la soluzione cui si arriverà verranno quindi gestite con la massima trasparenza e responsabilità dagli enti preposti.

Questi – ripeto – sono gli aspetti su cui mi interessava attirare l'attenzione e quindi l'apprezzamento della Commissione. Oggi forse prefigurare strade o ipotesi di lavoro potrebbe risultare prematuro, anche se in proposito ciascuno di noi ha la propria opinione. Non mi sembra che la presente sia la sede più opportuna per affrontare questo tema – a meno

che la Commissione non lo voglia – tuttavia penso che la questione sia comunque del tutto chiara, considerato che entrambi i presidenti degli ordini nazionali condividono con convinzione l'articolo 4 del disegno di legge che riteniamo essere lo strumento più adatto al proseguimento del nostro cammino.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la loro esposizione.

Credo sia pacifico che questo disegno di legge non intende compiere un percorso a ritroso rispetto all'ormai concluso processo di privatizzazione delle Casse, perché ciò è scritto con assoluta chiarezza, quindi è pleotorico ribadirlo. Vorrei chiedervi però una puntualizzazione: la Commissione ha necessità di sapere se da parte dei gestori delle Casse vi è una preoccupazione, anche remota, che la riforma attualmente prefigurata dal disegno di legge delega (quindi non come potrebbe essere in funzione di altri eventuali o futuri strumenti normativi) possa comportare rischi o penalizzazioni per gli iscritti alle Casse, e quindi per i rispettivi Ordini.

La Commissione ha questa preoccupazione; abbiamo disposto l'incontro odierno proprio per affrancarci da tale dubbio.

BERTOLAZZI. Credo che le decisioni assunte dalle relative assemblee dei delegati, nel rispetto dell'autonomia dei singoli enti, daranno la sicurezza che gli interessi degli iscritti non verranno toccati; ciascuna categoria dovrà gestire le prospettive future in relazione al proprio patrimonio e ai propri flussi demografici e, se dovesse sentirsi danneggiata, chiaramente non aderirà alla fusione.

Mi sembra che il presidente Salvadori abbia fatto riferimento all'ipotesi di due gestioni separate all'interno dello stesso ente. Esistono varie possibilità su cui lavorare, però bisogna avere chiari i principi da cui partire e questo aspetto, secondo me, verrà gestito in maniera autonoma e responsabile dalle due categorie.

SALVADORI. Signor Presidente, non ritengo che il testo approvato dalla Camera possa avere di per sé effetti sull'unificazione o causare conseguenze negative a carico dell'uno o dell'altro Ordine, dal momento che il disegno di legge prevede un processo assolutamente neutrale da questo punto di vista. Su tale punto la conclusione è pacifica e non ci sono dubbi che il processo debba avvenire nell'ambito dell'autonomia dei singoli enti.

Non credo che non sia possibile trovare le forme tecniche per giungere ad una unificazione. D'altra parte, coloro che faranno i commercialisti dovranno pure assicurarsi da qualche parte e di questo problema dobbiamo tutti tenere conto; quindi, o si istituisce una nuova Cassa, oppure costoro rientreranno in una Cassa unificata. Le soluzioni tecniche sono moltissime e tra queste ne abbiamo accennata una: poiché le due Casse hanno realizzato una riforma previdenziale che consente di salvaguardare l'autonomia delle rispettive gestioni e di provvedere autonomamente al pagamento delle prestazioni, niente impedisce – come ipotesi – che vi sia un'unica Cassa, con minori spese generali di struttura, e due fondi ge-

stiti separatamente. Ciò avviene in molti casi e quindi è una soluzione tecnica tra le tante possibili. Un'altra soluzione potrebbe essere quella di prevedere un conguaglio tra gli iscritti, ove ci fosse una differenza.

Ripeto, le soluzioni tecniche possono essere molte e ci è parso che, rispetto ad esse, il disegno di legge sia estremamente neutrale e non preveda effetti di alcun tipo nei confronti degli iscritti dell'una o dell'altra Cassa.

PRESIDENTE. Quindi possiamo affermare con certezza che lo strumento legislativo che la Commissione si appresta ad esaminare non può determinare in nessun caso pregiudizi per gli attuali iscritti all'Ordine dei dottori commercialisti e all'Ordine dei ragionieri? Potete darci una conferma in questo senso?

BERTOLAZZI. Sicuramente sì, nel senso che questo disegno di legge lascia spazio alle logiche perseguite dalle due Casse. Il collega Salvadori ha parlato di una terza Cassa, ipotesi questa non realistica.

La Cassa dei dottori commercialisti è viva, ha determinate aspettative, quindi secondo me le verifiche andranno effettuate sulla base dei conti, così come ho esposto nella mia introduzione.

Giustamente, la Cassa dei ragionieri ha fatto dei ragionamenti legati all'esaurimento del proprio flusso demografico.

Ci sono evidentemente alcune differenze tecniche, ma i problemi tecnici si potranno risolvere. Prima della riforma, il nostro bilancio prevedeva il limite di sostenibilità nel 2042-2043; ora invece siamo riusciti a spostare più in là questo limite e quindi la permanenza del patto intergenerazionale. Ma ciò non vieta di valutare possibili soluzioni tecniche che non ledano i corretti principi dell'autonomia di ogni Cassa.

PRESIDENTE. Lei, presidente Bertolazzi, si preoccupa giustamente di questo aspetto, e del resto condividiamo la sua preoccupazione. Oggi esistono l'Ordine dei dottori commercialisti e l'Ordine dei ragionieri, ciascuno ha la propria Cassa e l'una è autonoma dall'altra. A nostro avviso, il problema si pone perché all'articolo 1 del disegno di legge si prevede l'unificazione dei due Ordini: questo apre uno scenario del tutto diverso. La disciplina stabilita dall'articolo 4 è calata in un contesto normativo che ben conosciamo, cioè quello della creazione di una nuova entità professionale, cui deve fare necessariamente da corredo una nuova entità previdenziale.

CALVI (DS-U). A me sembra che la volontà manifestata da tutte le forze politiche presenti in Parlamento circa la necessità dell'unità dei due Ordini non sia in discussione, ma occorre verificare quali effetti può avere l'unificazione sulle rispettive Casse. Certamente, nessuno può mettere in discussione il principio della natura privatistica della Cassa. Anzi, debbo dire che tutti noi, anche nell'esercizio delle nostre attività extrapolitiche al di fuori del Parlamento, siamo difensori dell'autonomia e dell'indipen-

denza delle Casse rispetto a qualsiasi intervento. Sapete bene che abbiamo respinto i tentativi di qualcuno (dell'uno o dell'altro segno politico) di «avvicinarsi» alle Casse.

Quando si è parlato di una possibile terza Cassa, però, non si è prefigurata l'istituzione di un terzo soggetto. Ho l'impressione che si immaginasse piuttosto una transitorietà, cioè una valutazione della possibilità di governare il passaggio dell'unificazione. È vero ciò che dice il Presidente, quando afferma che bisogna partire dall'unificazione, poiché si creano diverse categorie all'interno della nuova figura dell'Ordine, si determina una diversa configurazione istituzionale rispetto ai due Ordini precedenti e si crea un problema rispetto alle Casse.

Mi sembra che la decisione di unificazione immediata crei una serie di problemi che entrambi avete sottolineato, ma – come avete ripetuto – esistono anche le soluzioni tecniche per superarli. Allora, vi chiedo se ritenete necessaria una fase transitoria per regolare le difficoltà; questa non è la mia proposta, vi pongo il quesito per comprendere meglio. Infatti, pur trattandosi di una legge delega, il Governo dovrà attuare i provvedimenti conseguenti in tempi non necessariamente lunghi.

BERTOLAZZI. Senatore Calvi, l'articolo 4 prevede espressamente che i decreti legislativi dovranno essere emanati entro due anni dalla data di entrata in vigore della legge, nel corso dei quali i Ministeri favoriranno, attraverso provvedimenti, l'affermazione della logica alla quale ispirare l'eventuale fusione.

CALVI (DS-U). Escludete quindi la possibilità di prevedere la necessità di una fase transitoria?

BERTOLAZZI. La escludiamo. Quanto disposto dall'articolo 4 a noi va bene e lavoreremo all'affermazione di una logica di chiarezza e di un'ipotesi di lavoro sostenibile.

BOBBIO Luigi (AN). Ringrazio anzitutto i nostri ospiti. Ho seguito con attenzione gli interventi sin qui svolti ma vorrei formulare una richiesta di ulteriore chiarimento, aggiungendo qualche parola alle osservazioni svolte dal presidente Caruso, che condivido pienamente, e a quanto rilevato dal senatore Calvi.

Da quando ci avete sinora riferito – e che reputo particolarmente interessante – emerge una forma di rassicurazione. Infatti avete espresso la convinzione che, nella possibilità alternativa di più strade da scegliere, tutto andrà bene dal punto di vista previdenziale.

Come è stato evidenziato negli interventi precedenti, non dobbiamo dimenticare che si è in presenza di un evento estremamente rilevante qual è l'unificazione di due corpi professionali distinti, in un settore, quale quello della previdenza, che è particolarmente delicato a prescindere dallo stato di salute della previdenza attuale delle due categorie professionali oggi esistenti.

In vista e in funzione dell'unificazione, l'articolo 4 delinea un'elencazione di principi direttivi che sono dettati però nell'ottica di un'ineluttabile unificazione previdenziale. In altri termini, avremo a che fare con un soggetto professionale unico che attualmente muove da una dualità di soggetti professionali e – fattore ancor più importante – da una dualità di realtà previdenziali che devono essere oggi valutate inevitabilmente nella prospettiva di una altrettanto inevitabile unificazione.

Parlare di problemi gestionali e quant'altro può essere un contributo alla soluzione del problema ma non è – almeno per il mio modo di intendere il problema – del tutto tranquillizzante in ordine alla sorte complessiva di un soggetto previdenziale unico in futuro. L'articolo 4, infatti, prefigura, delinea e cerca di incanalare un effettivo percorso di unificazione e non di eventuale unificazione.

Esistono le premesse e le linee portanti di un'evoluzione previdenziale che consenta di ritenere assolutamente non penalizzante (questo è il problema) per nessuna delle attuali due categorie l'unificazione previdenziale, che sarà (è inutile nascondersi dietro varie modalità di descrizione del fenomeno) altrettanto inevitabile nel momento in cui la stessa è inevitabile e favorita a tutti? L'unificazione delle categorie professionali, infatti, è sicuramente gradita a tutti.

BERTOLAZZI. In risposta alla sua domanda faccio presente che le due categorie – e mi permetto di esprimermi anche a nome del collega – hanno predisposto una riforma per la loro sostenibilità facendosi carico di una responsabilità nei confronti dei vecchi iscritti per una categoria e dei vecchi e dei nuovi iscritti per l'altra categoria.

Le regole dettate dall'articolo 4 sono, a mio giudizio, sagge, equilibrate e coerenti con la fotografia della situazione delle due categorie. La nostra categoria è, ragionevolmente ed esplicitamente, in espansione ed ha immissioni sistematiche nell'ambito delle iscrizioni. Il collega Salvadori prima rilevava che la categoria dei ragionieri non ha iscrizioni per un problema di divisione dei flussi dei percorsi universitari e degli accessi alla professione. Mi piace ricordare che già dal 1996, se non vado errato, i ragionieri devono aver fatto un triennio di tirocinio per accedere all'Albo. Peraltro, la modifica di questi flussi, risalendo al 2002-2003, non può avere inciso sull'andamento delle iscrizioni.

Detto questo, nell'articolo 4 sono indicati tutti i contenuti tecnici e prospettici per lavorare sul problema. È chiaro che vi sono differenze fra le due Casse e lo si evince anche dai bilanci attuariali. Tuttavia, tenendo fermo il principio, che noi abbiamo sempre coltivato, che nessuno deve avere né dare, senza dubbio s'individuerà una soluzione idonea. Nessuno deve avere termini di negatività rispetto ad un'altra categoria e nessuna Cassa può essere sussidiaria dell'altra. Ogni categoria nella propria responsabilità gestirà il problema.

In tal senso sento di poter affermare a questa Commissione che la prospettiva di lavoro tecnico e valutativo comporterà confronti, ragionamenti, conteggi e teoricamente anche qualche scontro. Ciò nonostante

sono convinto che vi siano possibilità di ricercare soluzioni proprio alla luce del dettato dell'articolo 4 che è, a mio avviso, molto centrato per lavorare sul problema. Non a caso noi, i presidenti degli Ordini e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali vigilante ne abbiamo condiviso i contenuti proprio perché offrono una prospettiva di lavoro.

SALVADORI. Vorrei rispondere al senatore Calvi. La mia era un'ipotesi per assurdo perché pensare a due Casse di previdenza a fondi chiusi separati è, di fatto, irrealistico. Viceversa, tutti siamo convinti che si debba arrivare al compimento del processo di unificazione delle Casse che è ineludibile. Pertanto, conveniamo con le conclusioni del Presidente.

Il processo delineato dalla legge rispetto alla soluzione che sarà adottata è neutrale. Non oso neppure pensare che due Ordini di commercialisti non sappiano trovare il giusto rapporto di cambio fra le due situazioni. L'articolo 4 ha i polmoni per consentire all'autonomia delle due Casse di respirare bene e di giungere, in qualche modo, ad una soluzione. Tutti siamo stati d'accordo e, alla fine, il processo di unificazione dovrà avvenire sulla base di un consenso che va comunque trovato. L'articolo 4 offre questa possibilità e sono sicuro che le due categorie professionali, come d'altra parte hanno fatto finora, collaboreranno a tal fine. Non ne ho dubbi: è successo con il presidente Bertolazzi che ha lavorato con Savino e con me; per quel che mi riguarda lavorerò con Bertolazzi e non so con chi dopo di lui. Sicuramente si lavorerà sempre in una linea ben definita e approvata dai Consigli e dagli Ordini nazionali. Qualora poi ci dovessimo trovare di fronte a qualche patologia, vorrà dire che la affronteremo nel contesto della predetta disposizione normativa.

CALVI (DS-U). Dottor Salvadori, i tempi sono quelli che conosciamo. Inoltre, credo che sia opportuno partire da due aspetti fondamentali: mi riferisco innanzi tutto al fatto che i tempi sono contingentati; ed in secondo luogo al principio ineludibile costituito dal carattere privato delle condizioni sulle quali nessuno può interloquire e, anzi, dobbiamo tutti convenire. Ciò comporta che nell'ambito dell'articolo 4 del disegno di legge la vostra responsabilità sarà quella di trovare comunque, in ogni caso, una soluzione al problema. Quando ho accennato alla terza Cassa intendevo riferirmi proprio all'aspetto transitorio della questione e cioè alla necessità di utilizzare il tempo che rimane per affrontare un problema che è risolvibile, ma la cui soluzione spetta a voi, nell'ambito di quanto previsto articolo 4, considerato – ripeto – il carattere privato della Cassa che rappresenta un elemento di assoluta importanza. *PRESIDENTE.* Non mi resta che ringraziare i nostri ospiti per la disponibilità dimostrata nel rispondere ai quesiti posti dalla Commissione.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione e l'indagine conoscitiva in titolo.

I lavori terminano alle ore 16,45.

